

ATENEI ■ Le due nuove tipologie dei corsi triennali rischiano di rendere ancora più complicata la fase di adattamento alle regole

Università, tutti gli ostacoli della riforma

Si restringono gli spazi operativi delle sedi: alla Conferenza dei rettori il potere di istituire classi

DI ALESSANDRO MONTI*

Gli atenei sono in fibrillazione da quando il Governo ha deciso di intervenire sulla controversa riforma universitaria (3+2). Vediamo di cosa si tratta.

Restano i corsi di laurea triennali, ma sono previste due distinte tipologie. Una con l'obiettivo di assicurare «padronanza di metodi e contenuti scientifici generali»; l'altra, «specifiche competenze professionali». Entrambe richiedono una «base comune di conoscenze» da acquisire nel primo anno, identico per tutti i corsi (1+2). L'intento appare quello di superare le contraddizioni all'origine dell'impasse della riforma, che puntava su corsi triennali al tempo stesso generalisti e professionalizzanti. Solo la laurea generalista apre ora la strada ai corsi biennali successivi (laurea magistralis), ma con accesso limitato a chi possiede particolari requisiti e adeguata preparazione (1+2+2).

È prevista una deroga per la laurea magistralis alle professioni legali, cui si accede direttamente con il diploma di maturità, fermo restando l'anno di base comune (1+4). Il modello di "laurea spezzata", dunque, non viene abbandonato, anzi risulta ulteriormente frantumato, con effetti forzatamente moltiplicativi dei corsi di studio.

Vincoli invalicabili. La proposta ministeriale è destinata a scontrarsi con le difficoltà di piegare a logiche professionalizzanti i corsi, prevalentemente generalisti, delle aree umanistiche e sociopolitologiche e a sconvolgere il precario assetto delle condizioni di accesso agli albi professionali.

Resta la macchinosità delle "classi delle lauree", con i loro vincoli ordinamentali e organizzativi agli atenei

Tre formule didattiche a confronto

Riforma Ruberti

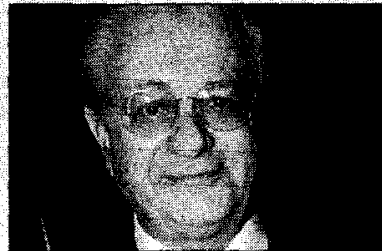
(legge 341/1990)

■ Ordinamento didattico

Strumento: tabelle dei corsi di laurea (Odu) Vincoli validi a livello nazionale: aree disciplinari da cui si scelgono gli insegnamenti e si caratterizzano i curricula (indirizzi/orientamenti)

■ Cicli di studio

1. Corsi di diploma universitario (biennali e triennali)
2. Corsi di laurea (quadriennali e quinquennali)
3. Corsi di specializzazione (biennali/triennali)



Luigi Berlinguer (Fotogramma)



Letizia Moratti

Riforma Berlinguer-Zecchino

(decreto ministeriale 509/1999)

■ Ordinamento didattico

Strumenti: classi delle lauree + classi delle lauree specialistiche Vincoli validi a livello nazionale: obiettivi formativi, attività formative, ambiti disciplinari, settori

scientifico-disciplinari, crediti formativi, tipologia di attività didattiche (possibilità di inventare e attivare nuovi corsi di laurea).

■ Cicli di studio (3+2)

1. Corsi di laurea (triennali) 2. Corsi di laurea specialistica (biennali)

Riforma Moratti

(bozza di decreto ministeriale - maggio 2003)

■ Ordinamento didattico

Strumenti: classi delle lauree + classi delle lauree magistralis. Vincoli validi a livello nazionale: obiettivi formativi, attività formative, ambiti disciplinari, settori scientifico-disciplinari, crediti formativi, tipologia di attività didattiche (possibilità di inventare e attivare nuovi corsi di

laurea a rigide condizioni).

■ Cicli di studio

1. Corsi di laurea (triennali): 1 anno comune +a) biennio metodologico o +b) biennio professionalizzante (1+2) 2. Corsi di laurea magistralis (biennali) (1+2+2)
3. Deroga per i corsi di accesso alle professioni legali - laurea in Giurisprudenza = 1 anno comune e 4 consecutivi (1+4)

(obiettivi formativi precostituiti, ambiti e settori disciplinari obbligatori, crediti formativi) che le griglie elettroniche dei controlli ministeriali rendono invalicabili. Anche se è possibile la riduzione del tetto di tali vincoli (dal 65 al 50%) e la loro limitazione agli ambiti disciplinari di "base" e a quelli "caratterizzanti", la rigidità delle classi si

rativi degli atenei appaiono restringersi. Il potere di proposta per istituire e modificare le classi delle lauree, prima attribuito alle singole sedi universitarie, viene trasferito alla Conferenza dei rettori. Inoltre, la preventiva «consultazione con le rappresentanze del mondo della produzione, dei servizi e delle professioni», cui gli atenei sono tenuti prima di definire gli ordinamenti didattici, è ora estesa anche ai crediti da assegnare a ciascuna attività formativa e ambito disciplinare e alla prova finale.

L'avvio di nuovi corsi è reso più oneroso. Potrà avvenire solo nel rispetto di requisiti minimi (strutturali, organizzativi e di qualificazione dei docenti) stabiliti dal ministro. La compressione dell'autonomia degli atenei è motivata dagli eccessi "creativi" registrati nella prima applicazione della riforma

ma, con la proliferazione di corsi (oltre 500) privi di adeguate risorse e di prospettive occupazionali.

Rispetto all'esigenza di recuperare condizioni di piena funzionalità del sistema, le modifiche prospettate dal Governo sono elusive e, per certi versi, peggiorative. La corruzione di alcune incongruenze e i maggiori controlli ministeriali sulle scelte delle università guardano più al contenimento dei danni che alla rimozione delle cause che li determinano.

Incertezze. La riforma del Centro-sinistra, dunque, non viene fermata, ma solo "aggiustata". Cid non perché abbiano perso peso le motivazioni alla base delle articolate critiche formulate da più parti, ma perché ha prevalso la realpolitik. Si è preferito limitare gli inconvenienti di un intervento tardivo e le connesse tensioni per l'azzera-

mento dei nuovi equilibri accademici e corporativi, frutto di intense "negoziazioni" connesse alla riorganizzazione didattica. L'entrata in vigore dei criteri correttivi, tuttavia, è sottoposta a un lungo procedimento. Oltre la valutazione di merito degli organi consultivi del ministro (Cun, Crui, Cnsu) e delle Commissioni parlamentari, sono necessari

Il disorientamento di studenti e famiglie

il parere del Consiglio di Stato e della Corte dei conti. Resta da vedere poi come e con quali tempi tali criteri saranno tradotti nei decreti attuativi, considerato che il previsto accorpamento di alcune classi delle lauree sta già sollevando perplessità, anche per le incerte ricadute sul valore legale e

professionale dei titoli. Né va sottovalutata la complessità della successiva fase di adattamento dei regolamenti di ateneo e di quella operativa, con il tourbillon di adempimenti burocratici richiesti dalla paradossale presenza di quattro tipi di laurea: "unitaria" ad esaurimento (1.470 corsi), "spezzata" ad esaurimento (3.192 corsi), "frantumata generalista", "frantumata professionalizzante". Si annuncia, pertanto, una non breve stagione di precarietà per gli atenei e di disorientamento per la popolazione studentesca.

Il modello unitario. Un'alternativa più ragionevole è quella di un graduale ritorno al modello già sperimentato della laurea unitaria. Innanzitutto per i meno impegnativi corsi triennali si dovrebbe ripristinare il termine «corsi di diploma universitario» e il loro approccio operativo, assai apprezzato dalle imprese. Soltanto per i corsi di più lunga durata si dovrebbe utilizzare il termine «laurea» e riconoscere la qualifica accademica di "dottore" (ora prevista anche per le lauree triennali). Si eviterebbero lo svilimento del valore professionale delle lauree e invenzioni improbabili, come quella di "dottore magistrale" per chi consegue la laurea magistralis. Si dovrebbe, inoltre, consentire agli attuali iscritti ai corsi di laurea triennali l'opzione per le tradizionali lauree quadriennali e quinquennali, delle quali dovrebbe essere sospesa la disattivazione. È anche augurabile la soppressione dei "crediti formativi" che sembrano rallentare e non facilitare la mobilità degli studenti e creare improprie gerarchizzazioni dei corsi e inammissibili interferenze sulla libertà d'insegnamento.

* Presidente del corso di laurea in Scienze politiche, Università di Camerino

Partenza difficile delle lauree online

ROMA ■ Parto molto travagliato per la nascita delle università online. In teoria, le nuove strutture potrebbero già partire nel prossimo autunno.

Ma la Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) ha ingaggiato una battaglia ostinata per sollevare obiezioni e critiche al recente decreto dei ministri Moratti (Università) e Stanca (Innovazione). La commissione ministeriale presieduta da Fabio Rovarsi Monaco, che deve esaminare i progetti dei nuovi atenei telematici, si è riunita per la prima volta mercoledì scorso, alla presenza dei due ministri, e ha poi aggiornato i lavori al primo settembre.

Nel corso della riunione è emerso che in ballo ci sono finanziamenti europei per circa 40 milioni di euro, in base al programma Ue di integrazione tecnologica dei sistemi di istruzione. Si tratta dunque di un'occasione da non perdere, visto anche il ritardo italiano che, secondo gli esperti, in questo settore è pari a 40 anni rispetto agli altri Paesi più industrializzati.

Proprio nei giorni scorsi si è svolto alla Camera un convegno sull'università on line promosso da Antonio Palmieri, deputato di Forza Italia, che ha spinto molto nei mesi scorsi per sbloccare gli ostacoli normativi che impedivano la nascita degli atenei a distanza. In quella sede Alessandra Briganti, presidente del consorzio For. Com. — un'università multimediale che nasce dalla collaborazione tra atenei italiane e stranieri — ha presentato un modello italiano di "Open university". La Briganti ha sostenuto, tra l'altro, che «nella struttura universitaria in Italia permane una salda struttura burocratica sotto la fragile pellicola di una

presunta logica economico-aziendale. In questo quadro, che resta sostanzialmente immobile, l'università telematica può svolgere un ruolo fondamentale».

Il ministro Stanca ha sottolineato che un ateneo on line offre «l'opportunità di studiare in aree geografiche marginali ed è un'occasione per categorie come gli studenti-lavoratori, i disabili o le casalinghe». Stanca, inoltre, ha sostenuto che il decreto ministeriale «prevede criteri molto rigorosi per l'accreditamento» delle strutture che vogliono accedere a questo tipo di offerta formativa.

Ma la Conferenza dei rettori non vuole sapere e sta giocando tutte le sue carte. Proprio in questi giorni ha lanciato un osservatorio sull'e-learning nelle università

Dalla Crui una lunga serie di contestazioni alla svolta

insieme a Opera Multimedia, editore multimediale per l'e-learning. L'osservatorio, secondo la Crui, «monitorerà le iniziative di e-learning degli atenei italiani e stranieri». Il decreto sulle università telematiche — sostiene il rettore Alessandro Bianchi — solleva molti problemi applicativi e c'è il rischio che qualunque soggetto possa accedere a questo tipo di offerta formativa. Non è possibile che a decidere tutto sia una semplice commissione ministeriale, per quanto formata da componenti molto autorevoli».

Ma i processi e le innovazioni viaggiano anche con le loro gambe, senza attendere tutte le discussioni che si svolgono intorno. Lunedì prossimo, presso il polo regionale di Como del Politecnico di Milano, saranno conferiti i primi sette diplomi di laurea on line in Italia, destinati agli studenti che hanno terminato il corso triennale di laurea in ingegneria informatica.

MARCO LUDOVICO